



27 marzo 2006

## **Luca 9, 23-27**

---

### ***Se qualcuno vuole venire dietro di me***

Gesù dice la nostra identità, chiamandoci ad essere come lui “ogni giorno”. Il discepolo è chiamato ad andare dietro a Gesù: fa il suo stesso cammino, partecipando alla sua lotta e vittoria sul male.

23

Ora diceva a tutti:

Se qualcuno vuole venire dietro di me,  
rinneghi se stesso  
e sollevi la sua croce ogni giorno  
e segua me.

24

Chi infatti vorrà salvare la sua vita  
la perderà;  
chi invece perderà la sua vita  
per me,  
costui la salverà.

25

Che giova infatti a un uomo  
aver guadagnato il mondo intero  
e aver perso o rovinato se stesso?

26

Chi infatti si vergognerà  
di me e delle mie parole,  
di lui il Figlio dell’uomo si vergognerà  
quando verrà nella gloria  
sua e del Padre e dei santi angeli.

27

Ora in verità vi dico:  
ci sono alcuni, di quelli che stanno qui,  
i quali non gusteranno affatto la morte  
fino a che non abbiano visto il regno di Dio.



*Salmo 49-48*

---

2 Ascoltate, popoli tutti,  
porgete orecchio abitanti del mondo,  
3 voi nobili e gente del popolo,  
ricchi e poveri insieme.  
4 La mia bocca esprime sapienza,  
il mio cuore medita saggezza;  
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,  
spiegherò il mio enigma sulla cetra.  
6 Perché temere nei giorni tristi,  
quando mi circonda la malizia dei perversi?  
7 Essi confidano nella loro forza,  
si vantano della loro grande ricchezza.  
8 Nessuno può riscattare se stesso,  
o dare a Dio il suo prezzo.  
9 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,  
non potrà mai bastare  
10 per vivere senza fine,  
e non vedere la tomba.  
11 Vedrà morire i sapienti;  
lo stolto e l'insensato periranno insieme  
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.  
12 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,  
loro dimora per tutte le generazioni,  
eppure hanno dato il loro nome alla terra.  
13 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono.  
14 Questa è la sorte di chi confida in se stesso,  
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.  
15 Come pecore sono avviati agli inferi,  
sarà loro pastore la morte;  
scenderanno a precipizio nel sepolcro,  
svanirà ogni loro parvenza:



- gli inferi saranno la loro dimora.  
16 Ma Dio potrà riscattarmi,  
mi strapperà dalla mano della morte.  
17 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,  
se aumenta la gloria della sua casa.  
18 Quando muore con sé non porta nulla,  
né scende con lui la sua gloria.  
19 Nella sua vita si diceva fortunato:  
«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».  
20 Andrà con la generazione dei suoi padri  
che non vedranno mai più la luce.  
21 L'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono.

*Come preghiera di introduzione ringraziando già il Signore anticipatamente per il dono della sua Parola, per la buona notizia, per l'evangelo:*

*Giova infatti all'uomo aver guadagnato il mondo intero e aver perso o rovinato se stesso? Questo dice il Vangelo che contempleremo e mediteremo questa sera ed è quello che nel salmo è preannunciato: la sorte di chi confida in se stesso. L'avvenire di chi si compiace nelle sue opere. Come pecore avviate agli inferi loro pastore è la morte. Chiediamo di seguire Gesù Cristo che è il vero pastore.*

Questo salmo fa da sottofondo alla lettura di questa sera. È un salmo che vuole esprimere sapienza e saggezza, e vuole chiarire un enigma, l'enigma della vita, cioè come fa l'uomo a conservare la vita. Vediamo come l'uomo fa il male nel tentativo di salvarsi, diventa egoista, si chiude alla vita e provoca la morte.

La paura della morte diventa la sua guida, il suo pastore, invece che il desiderio di vita. Si realizzano, alla fine o i propri desideri o le proprie paure. Questa sera abbiamo un testo molto bello. A prima vista può sembrare duro. Chiediamo al Signore di capirne la bellezza.



Ci presenta i costi della cosa più bella che ci sia: diventare come Dio, avere il suo stesso volto, realizzare la pienezza della vita. La volta scorsa abbiamo visto l'identità di Gesù, Gesù che è profeta, che è Messia (secondo Pietro), Gesù che è Figlio dell'uomo, che vincerà il male del mondo e salverà il mondo proprio percorrendo il cammino del servo di JHWH.

Questo è ciò che viene prima, ciò che viene dopo è la **trasfigurazione**, dove si vede la gloria del Figlio. Il punto di arrivo di tutto il nostro cammino è la trasfigurazione: vedere chi è Dio e noi essere uguali a Lui con lo stesso volto. In mezzo c'è questo brano che leggiamo questa sera e che è il cammino che ci porta a questa gloria.

<sup>23</sup> Ora diceva a tutti: Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso e sollevi la sua croce ogni giorno e segua me. <sup>24</sup> Chi infatti vorrà salvare la sua vita la perderà; chi invece perderà la sua vita per me, costui la salverà. <sup>25</sup> Che giova infatti a un uomo aver guadagnato il mondo intero e aver perso o rovinato se stesso? <sup>26</sup> Chi infatti si vergognerà di me e delle mie parole, di lui il Figlio dell'uomo si vergognerà quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli. <sup>27</sup> Ora in verità vi dico: ci sono alcuni, di quelli che stanno qui, i quali non gusteranno affatto la morte fino a che non abbiano visto il regno di Dio.

In questi cinque versetti è detta l'identità del cristiano. Dopo l'identità di Gesù, di Cristo c'è quella del cristiano, che è chiamato ad avere lo stesso volto. A prima vista sembrano parole molto dure, si parla di croce, si parla di rinnegare se stessi, di perdere la vita. Parole che sembrano dure, in realtà sono parole che ci tolgono dall'inganno, ci salvano davvero la vita e ci danno la vita. Realizzano i nostri desideri contro ogni nostro desiderio. Ci fanno come Dio.

Sono cinque affermazioni: la prima è quella centrale sulla quale ci fermeremo, il versetto 23. Cosa significa andare dietro a Gesù, che è l'essenza del cristianesimo. In genere le persone vanno dietro alle idee e alle ideologie. Si chiamano i matti quelli che



credono alle idee; altri, molto concreti, vanno dietro alle cose: si chiamano feticisti. **Un vero uomo si mette in relazione di amore con le persone.**

La differenza fra le idee, le cose e le persone è che le persone sono reali come le cose e per di più hanno le idee. Tutto si gioca nella relazione con le persone. Vedremo poi tre motivazioni negative che dicono perché dobbiamo fare così e una positiva che dice che, se facciamo così, vediamo la gloria, vediamo il regno.

Sostiamo in ordine su ogni affermazione, perché è lo specchio della vita cristiana. Questo testo è un compendio. Uno che sapesse questo e lo comprendesse sarebbe già dentro il senso dell'essere cristiano. Allora sostiamo.

<sup>23</sup> Ora diceva a tutti: **Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso e sollevi la sua croce ogni giorno e segua me.**

Queste parole Gesù non le rivolge ai discepoli più bravi, a chi è particolarmente masochista o a chi vuol fare l'asceta. Non sono nemmeno rivolte ai discepoli, ma sono rivolte a tutti, ad ogni uomo, perché ogni uomo salva la sua umanità se la sua vita è specchio del Figlio dell'Uomo che vince il male.

Queste parole sono per ogni uomo che deve **imparare** a diventare discepolo (discepolo è colui che impara). Deve imparare, dal Figlio dell'Uomo, la verità dell'uomo. Quindi sono per tutti e cominciano con un **se**. È un'ipotesi: **se** vi interessa questa ipotesi; non è un obbligo per nessuno.

Gesù non ha imposto per legge che bisogna fare così. Non ha fatto un concordato con Erode, con Ponzio Pilato, con i sommi sacerdoti per imporre la sua volontà in campo civile, religioso, politico o anche a livello più ampio, garantendosi così l'obbedienza della gente. (Altrimenti come finirebbe il bene se non costringessimo la gente a farlo?)



No, Lui dice **se, se uno vuole**. È un atto di perfetta e piena libertà lasciata a ciascuno di noi: **se uno vuole**.

*Nessuno più del Signore rispetta, tutela e si rende garante della libertà degli uomini. Più di quanto lo possiamo volere noi stessi.*

Tutela la nostra libertà anche quando è sbagliata, perché se ce la togliesse farebbe la cosa più grave in quanto la libertà è ciò che ci rende figli, simili a Dio. Dio la rispetta sempre, sia nel bene che nel male. Però lui resta il Signore, perché nel male sa recuperare col perdono e nel bene è semplicemente dono.

**Se uno vuole**: è il gesto sommo di libertà. Che cosa vuole? Venire dietro di me. Se notate viene detto “venire dietro di **me**, seguire **me**, perdere la vita per **me**, chi si vergognerà di **me**”. Quattro volte c’è questo **io** di Gesù che si rivolge direttamente a chi lo vuole accogliere.

La fede è questa relazione personale con Lui, non teorica, ma quella relazione che ti fa seguire Lui. Perché si segue una persona? Perché a questo punto vogliamo seguire Gesù? **Perché Gesù è l’Uomo libero**. Gesù è davvero la realizzazione di Dio sulla terra, **è Dio sulla terra**, perché ama, perché sa dare la vita, perché vince il male, perché vince la malattia, perché vince la morte, perché vince l’egoismo (la radice di tutti i mali), perché vince le nostre paure della morte.

Noi pensiamo che la morte regni sovrana sul mondo, invece è l’amore e la vita che regnano, per questo Gesù è entrato anche nella morte. Quindi andare dietro di Lui vuol dire andare dietro a Colui che ci dona la vita, perché è il Signore della vita. È Colui che è tutto e solo amore e ci dona l’amore; è Colui che con l’amore vince il male; è la vittoria sul male e sull’egoismo. Praticamente seguire Lui è la nostra vita.

*Non ci dona qualcosa, ci dona se stesso essendo appunto l’Amore, la Vita, essendo la Verità. “Io sono la Via, la Verità, la Vita.”*



Nell'amore c'è lo scambio perfetto, Lui ci dà ciò che è ed ha e riceve da noi ciò che siamo e facciamo (per questo finirà in croce). Per questo noi non andremo in croce, almeno come la sua. Lui ci libera dal male, proprio con la sua solidarietà sulla croce. Paolo dice: "perché seguo Gesù? Perché mi ha amato e ha dato se stesso per me. Vivo io, non più io, il mio io è ormai il suo amore per me che ho scoperto e Lo amo con altrettanto amore".

"Capire la bellezza di seguire il Signore della vita, perché la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio" dice ancora Paolo. Addirittura nella lettera ai Filippesi dice: "Lui è la mia vita, perché mi ha conquistato col suo amore".

Allora l'avventura cristiana è questo andare dietro a Lui. Dietro a Lui che, abbiamo visto la volta scorsa, è il profeta, è il Messia, realizza i desideri dell'uomo. È quel Messia che vince il male non facendo il male (il dominio sugli altri, il potere, il prestigio) ma lo vince col bene, con l'amore, facendo esattamente il contrario.

Lo vince in sé, vince in sé la morte. Per questo ci interessa seguire Lui, questa è l'ipotesi. È l'ipotesi cristiana: ti interessa la vita? O ritieni che l'unica possibilità sia avere come pastore la morte? Se è così possiamo spararci subito che è quello che mediamente facciamo. Si vive una vita disperante e disperata e ci si devasta. "Seguire Lui. Venire dietro".

*Notavo che si rivolge a tutti, ma dice: "se qualcuno". Si volge a tutti, ma è come un invito personale, per ciascuno. Questo in qualche modo lo abbiamo avvertito. Lo avvertiamo.*

In fondo questo invito si inserisce in quel desiderio profondo che ha ogni uomo di amore, di relazione, di felicità. Di vincere sull'egoismo, sul male, sulla solitudine, sul dominio, sulla schiavizzazione degli altri, sulla menzogna, sulle tenebre. Quel desiderio che è quel marchio di fuoco che abbiamo dentro tutti noi e che è il motore della nostra vita.



La paura di non poter realizzare questo desiderio ci fa realizzare le nostre paure, la menzogna, la violenza, il dominio, il potere, le guerre, ecc. Gesù viene a liberare in noi la nostra verità divina che è in ciascuno di noi. Proprio con la sua vita e con il racconto della sua vita. Questa è l'ipotesi di Gesù, se ad uno interessa è questa.

Ci sono tre condizioni per "andare dietro": **la prima è rinnegare se stesso**. Spieghiamo. Abbiamo tutti un falso io da rinnegare ed è il nostro egoismo, le nostre paure, le nostre chiusure. È la nostra sete di dominio, di potere; le nostre menzogne, le nostre idolatrie, le nostre schiavitù agli idoli dell'avere, del dominare, dell'apparire.

La prima condizione è vincere il male in me, non quello degli altri (non si fanno le guerre sante). Si combatte il male che c'è nel cuore, questa è la vera guerra santa. Il mio nemico unico sono io, il mio falso io. Quella crosta di paura e di male che mi blocca e mi fa essere duro con gli altri. In attacco contro gli altri e in difesa di me stesso. Questa è la lotta di tutta la vita.

I monaci antichi chiamavano la loro vita **lotta continua**, che non era contro gli altri, ma neanche contro sé stessi, era contro quel male che c'è in noi, per diventare liberi. Solo così saremo veramente liberi, se saremo liberi dalla menzogna e vinciamo il male che è dentro di noi. Normalmente siamo preoccupati (me compreso) di vincerlo nell'altro.

Capiamone il motivo. Il male nell'altro mi dà un enorme fastidio; perché mi dà fastidio l'egoismo nell'altro? Perché è egoista come me e non mi dà ciò che vorrei. Il fastidio che proviamo del male dell'altro è perché lo abbiamo dentro di noi. Se non fosse così avremmo compassione del male, perché il male fa male a chi ce l'ha addosso.

Il vero male non è morire ed essere ucciso, il vero male è far morire, è affamare e uccidere. La prima condizione allora è questa





vittoria sul falso io. Non perché sono masochista e devo rinnegarmi, ma perché voglio seguire Lui, il Signore della vita, della luce, dell'amore, della gioia, della pace, della felicità, che realizza tutti i desideri dell'uomo e realizza il volto di Dio.

Per questo devo vincere il male (rappresentato dai sommi sacerdoti, dagli scribi, dagli anziani che sono) dentro di me.

*A proposito di "rinnegare". Mi piace ricordare una libera traduzione, in lingua corrente, meno aderente al testo greco che non dice rinnega te stesso, ma smetti di pensare a te stesso. Se va bene sono lì a pensare a quanto sono bravo, se va male sono lì a deprimermi e a piangermi addosso.*

*Al centro, nella buona e nella cattiva sorte, ci sono sempre io. **Smettere di pensare a se stessi.** Allora c'è una specie di triplice scansione (che viene dalla sapienza antica): "Conosci te stesso. Ama te stesso. Smetti di pensare a te stesso".*

Le osservazioni di Filippo fatte ora indicano l'esodo fondamentale dell'uomo dal proprio io posto come assoluto. Se pongo il mio io come assoluto sono il più assoluto egoista e il più assoluto niente. Distruggo me come figlio di Dio, come fratello ed esporto la morte in tutti i continenti e a tutte le persone vicine.

L'amore non è porre il proprio io al centro, ma è porre l'altro al centro. L'amore non è statico, ti tira fuori di te, ti mette in relazione e fa sì che tu accolga l'altro così com'è (e viceversa). Questa è la vita e l'amore. Lo Spirito Santo, l'amore fra Padre e Figlio che regna anche tra noi. Questo amore è la vita di Dio. In caso contrario regna la morte, ci ammazziamo a vicenda.

Quanta ascesi! Ce n'è da fare. Cosa dobbiamo fare? Quando leggo questo testo dico a me stesso che non ho ancora cominciato. Non c'è da annoiarsi, voglio dire. È un'avventura interessante. Non siamo disperati, perché siamo con Lui, dietro di Lui. Possiamo vincere il nostro egoismo contemplando il suo amore per noi.



Il bambino è naturalmente autocentrato, (oggi si dice omfalopsichici, cioè centrati sul proprio ombelico). Ci sono persone che continuano così fino ai novant'anni, centrate solo su di sé. Non diventano mai adulte, rimangono eterni bambini. Gli eterni sciocchi. Non è questo il bambino evangelico.

Si diventa adulti quando si è capaci di uscire da sé, di andare verso l'altro e di accogliere l'altro come "altro". Anche nella coppia spesso non capita così e perciò è difficile stare insieme. Anche nella relazione con i figli: vogliamo che siano la nostra fotocopia e allora c'è la rottura. Capite quanto sia ricco questo rinnegare se stessi e quanto sia positivo?

Vediamo ora il **secondo** punto che sembra non essere così positivo: **sollevare ogni giorno la propria croce**.

Questo proprio è difficile. Di più, non la croce, ma la **sua propria** croce, **ogni giorno**. Mi spiego: quando uno era condannato a morte (come tutti noi, perché moriamo) c'era un palo già infisso nel terreno (che si chiamava stauron) poi c'era il patibolo cioè il palo traverso. Il condannato si caricava il patibolo e lo portava sul luogo della condanna. I carnefici lo appendevano sul patibolo, lo sollevavano e stava sulla croce.

Ognuno di noi ha la sua croce da portare ogni giorno: **significa che ogni giorno si muore per rinascere**. Non significa che moriamo in croce, ma significa che finisce in croce l'uomo vecchio, l'uomo egoista, ogni giorno, giorno dopo giorno. È una lotta quotidiana che dura tutta la vita.

Se non solleviamo la nostra croce e non la portiamo è la croce che porta noi e ci abbatte. Sempre succede quando dobbiamo portare un peso. Se non siamo capaci di portarlo ci schiaccia, pensate ad un trasloco. Così il male che è in noi o lo sappiamo portare con decenza oppure ne siamo schiacciati. Portarlo ogni giorno, verso la croce dove il Signore sta dando la vita per noi e ci ama.



Così scopriamo che questo amore è il riscatto della nostra vita, come quel malfattore che ammetteva le sue colpe. Si sentiva al posto giusto, perché aveva fatto il male. Tuttavia quel male, quella sofferenza che mi procuro o mi hanno procurato è il luogo di vicinanza a Lui che, per l'amore, vince il male.

Il male c'è, non posso fingere che non ci sia, se lo faccio sbaglio. Tutti i mali della storia si realizzano quando arriva il popolo messianico che si crede perfetto: i cristiani delle crociate, il fascismo, il nazismo, il comunismo, il governo perfetto, l'integralismo mussulmano. Hanno già realizzato il regno di Dio, cosa vogliamo di più? Non c'è nulla da fare. Basta uccidere gli altri e poi tutto va posto.

Ogni volta che ragioniamo così, di qualunque religione siamo, diventiamo persecutori. Fossimo anche cristiani, preti, vescovi, papi, non importa. S. Pietro pensava così fin dall'inizio. (In una occasione aveva detto: "Non sarà mai così per me"). Siamo chiamati ogni giorno a capire questa croce, questo male, a saperlo portare dietro di Lui che muore in croce per questo male. A riconoscere il suo amore e vincere questo male con il suo stesso amore.

**È il male che c'è in me.** Non è la croce dei martiri. Quello è il male degli altri, è la croce di quei due o tre miliardi di persone che portano l'ingiustizia del mondo. Quelli sono come Cristo, noi siamo come il malfattore che dice che è giusto il male che gli arriva addosso avendolo fatto per primo. Dato che tutti noi tiriamo i sassi in alto la probabilità che ci cadano in testa è alta.

Sollevarre la croce è la libertà di affrontare il male riconoscendolo con lucidità, non con ingenuità, non negandolo. La negazione del male è stata la causa di tutti gli stermini nella storia. Fingiamo che non ci sia e poi quando lo vediamo tagliamo la testa. Invece esiste in noi ed è da vincere in se stessi. In questa lotta non siamo soli: "Seguite me".



*Si tratta di imitare Lui, non di andare indipendenti rispetto a Lui; non si tratta di precederlo, e nemmeno di metterci di fianco, ma di seguirlo. Seguire Lui, più che le sue tracce, seguire Lui quale è, quale si è manifestato nei gesti, nelle parole, nei criteri con cui ha giudicato le cose ed accolto le persone.*

Seguire una persona cosa vuol dire? Si segue una persona quando la si ama vero? Si segue con l'orecchio, ascoltandola, per capirla; vedendola, perché è il cuore che ti porta lì per conoscerla meglio; poi con i piedi, facendo lo stesso cammino; poi con le mani, agendo come lei. Seguire Lui vuol dire diventare come Lui.

Se seguiamo il pastore della morte andiamo come pecore al macello, agli inferi. Invece seguendo il pastore della vita abbiamo il suo destino, che è quello della gloria. Risusciterà e vincerà il male. È bello seguire, perché quando si segue un altro non si è soli ma si conosce la strada, perché l'altro la conosce.

Quando vado in montagna Filippo è migliore di me e quando seguo lui faccio cose che a me sono impossibili. Possiamo fare cose impossibili se seguiamo uno che le sa fare. Cose che per noi sono materialmente impossibili. Così capiamo cose che non capiremmo mai se non ci fosse chi le conosce già e ce le spiega, che sta con noi.

**“Seguire Lui”** è l'espressione perfetta dell'amore e ci fa fare il cammino stesso di Dio. Durante questo cammino Lui te lo fa scoprire. È un cammino comunque. Possiamo sempre seguire come i discepoli. Sapete come l'hanno seguito? Comprendendo sempre meno ed andando sempre a zig zag, ma alla fine hanno capito, e pur sbagliando, hanno fatto la sua strada.

Come quando si va in barca a vela, non è mai la direzione giusta, si è sempre in quella sbagliata ma poi, alla fine, ci si ritrova nel punto giusto. Dobbiamo accettare anche questo. Saper riscontrare il male, essere attratti da questo amore e poi andare avanti senza essere massimalisti. Capite allora che queste parole



(che in genere ci sembrano molto fosche) entrano in realtà in quel tasso di male che abbiamo dentro per snidarlo e per vincerlo.

Non noi da soli, ma andando dietro di Lui, seguendo Lui in questo amore, in questa relazione, in questa compagnia, in questa forza. È la forza dell'amore e della compagnia che ci può far fare il bene. La solitudine e l'egoismo ci fa fare solo il male. Anche quando si fa materialmente del bene, si fa il male perché è un'auto affermazione. Ho spiegato solo un versetto. Gli altri li scivoliamo via.

*Tre motivazioni. La prima:*

<sup>24</sup> Chi infatti vorrà salvare la sua vita la perderà; chi invece perderà la sua vita per me, costui la salverà.

Salvare la vita, salvare la pelle è il motore di ogni nostra azione. Tutto quello che facciamo è per salvarci ad ogni costo, perché abbiamo paura di morire. Ricordiamo che **vita** significa **respiro**. Se ci riempiamo di aria e teniamo il fiato, se pretendiamo di possedere tutta l'aria (in quanto l'aria è la vita) e teniamo dentro tutto capita che moriamo, perché smettiamo di respirare. Il respiro è fatto di due azioni: inspirazione ed espirazione.

Allo stesso modo vivere non è mettere dentro, ma vivere è amore. L'amore è relazione; se vogliamo salvare la nostra vita diventiamo egoisti, uccidiamo noi stessi, la nostra vita e l'amore. Se invece siamo disposti a "**perdere la tua vita per me**", cioè per amore, allora la salviamo, perché la vita è amore. Una vita data per amore è pienamente realizzata. Come ha fatto Gesù.

Questa è la prima motivazione negativa. Se facciamo come dice il salmo e crediamo di salvarci accumulando cose, potere, dominio, non facciamo altro che sacrificare la vita alla morte, al Dio dei morti. Ci esponiamo alla morte e alla fine moriamo di stress, infelici, nella solitudine, senza relazioni. Il nostro pastore è stata la paura della morte.



Se invece la vita è dono e amore, più la diamo e più la salviamo. Questo vale anche nelle relazioni di coppia e di famiglia. Non è ciò che abbiamo che crea la relazione ma è ciò che diamo. Ciò che abbiamo semmai crea invidia, gelosia e lotta. Quindi il primo grosso inganno è credere di avere più vita se accumuliamo tante cose. Non è così. Abbiamo più vita se le sappiamo dare perché la vita è dono, è amore.

Se siamo più egoisti non siamo più sereni. Il benessere non ha portato felicità; siamo più infelici noi dei più poveri dei poveri in quanto la felicità sta nella relazione, è l'amore. Le cose non sostituiscono la relazione. Diventiamo morti come i nostri idoli. È una vita perduta quella passata dietro le cose, e una vita da feticista.

Questa vita è un falso modello di bella vita, quella che vediamo in tutti gli spot. È obbrobriosa questa vita. Le immagini mostrano sempre ragazzi e ragazze dai sedici ai diciotto anni, ciò significa che tutto il resto è brutto. Quell'età passa subito e perciò sei finito. La vita è un'altra cosa. È un suicidio pensarla così. È perdere la vita.

Chi invece sa perdere la vita per amore e la sa donare, quello ha salvato la vita. Questo anche sul piano umano, non c'entra la religione qui. Ogni uomo salva la propria vita se sa amare, altrimenti è un fallito, fa una vita bestiale, non umana. La prima motivazione negativa è questa: chi vuol salvare la vita l'ha già persa, chi la sa perdere l'ha salvata. Sembrano delle contraddizioni e invece questi ossimori sono molto precisi.

#### *Seconda motivazione e una domanda:*

<sup>25</sup> Che giova infatti a un uomo aver guadagnato il mondo intero e aver perso o rovinato se stesso?

In genere pensiamo che salvare la vita voglia dire guadagnare molto, assommare, riuscire a guadagnare il mondo intero. Alessandro Magno era quasi riuscito nell'impresa, ma era poca cosa in fondo e da morto anche a lui è bastata poca terra. Anche se per



assurdo possediamo il mondo intero alla fine a cosa ci serve? Abbiamo sacrificato la vita per avere molte cose e moriamo di stress molto prima, infelici, odiati da tutti, facendo ingiustizie nei confronti di tutti e soprattutto nei confronti di noi stessi poiché non siamo fratelli di nessuno e non siamo figli del Padre.

Sono questi i grossi inganni di cui viviamo, ma non da oggi bensì da Adamo ed Eva in poi. Questa è la menzogna; per questo il salmo dice: “vi voglio spiegare sulla cetra l’enigma della vita”. È un canto che vuole spiegarci l’enigma della vita e dice che sono tutti falsi i valori che ci guidano (i valori sono ciò che ci guida, sono il nostro pastore); cioè dice: “il vostro pastore è la morte”. La paura della morte che temete ve la fa anticipare.

*Ricorrendo i cinquecento anni della nascita di Francesco Saverio ricordiamo che Ignazio di Loyola abitava con lui quando studiavano insieme a Parigi alla Sorbona. Ignazio di Loyola aveva tormentato con insistenza e benevolmente Francesco, un giovane molto ambizioso, esattamente con questa frase: “Che giova guadagnare il mondo intero se poi ti perdi?”. Perdi il senso della vita, non dai un contenuto alla tua vita. Francesco cambiò esistenza diventando un missionario che percorse il mondo intero.*

Davvero. Ha realizzato il desiderio in altro modo. Dobbiamo essere ambiziosi, ma davvero molto; dobbiamo desiderare le cose giuste; non bisogna puntare in basso, ma puntare in alto; non bisogna accontentarsi del sotto terra dove il pastore ci guida agli inferi, allo sheòl. Dobbiamo puntare molto in alto.

Adesso la terza motivazione negativa, cui farà seguito la quarta positiva che apre uno squarcio sulla volta prossima, clou del Vangelo, il più bello. Lo dice Pietro, (che è infallibile) che è bello: **la trasfigurazione.**

<sup>26</sup> Chi infatti si vergognerà di me e delle mie parole, di lui il Figlio dell’uomo si vergognerà quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli.



Il Figlio dell'uomo che verrà alla fine del tempo è il giudice supremo dell'universo e della storia. Verrà poi sulla croce nella sua gloria ed è la croce il suo giudizio, cioè questo amore infinito. Quale sarà il giudizio di Dio alla fine? Non sarà Lui a giudicare, ma saremo noi a giudicare. Dipenderà se ci siamo vergognati di Lui o abbiamo testimoniato Lui. È Lui il giudicato.

Anche Pietro dirà: "Non lo conosco". Si era vergognato di Lui, perché lo voleva potente. Anche Giuda lo voleva potente ma anche Giacomo e Giovanni e tutti gli altri: per questo fuggirono. "Chi si vergognerà di me": vergognarsi vuol dire che vuoi bene ad una persona e provi vergogna a vedere come è fallita; ad esempio una mamma che si vergogna del figlio che non è riuscito proprio in niente. È una pena questa vergogna di per sé. Il contrario è essere orgogliosi per come è riuscito.

Tutto il futuro si gioca in questi novanta minuti o novant'anni di vita. Il risultato lo giochiamo qui e ora, se ascoltiamo la sua Parola, Lui e le sue parole. L'aggiunta "delle mie parole" è probabilmente redazionale. Significa che noi non vediamo Lui, ma lo incontriamo nella sua Parola dove è Lui che ci parla. Quindi è anche per noi non solo per quelli presenti lì in quel momento.

Nella sua Parola incontriamo Lui che parla; se ascoltiamo Lui e la sua Parola ecco che la nostra vita è nell'amore, pienamente realizzata, una vita di cui non c'è da vergognarsi. Il senso di vergogna per una vita non realizzata è molto importante. È importante vergognarsi del male. Oggi ce ne vantiamo invece. È importante perché è il modo per uscirne. Adesso leggiamo la motivazione positiva.

<sup>27</sup> Ora in verità, amen, vi dico: ci sono alcuni, di quelli che stanno qui, i quali non gusteranno affatto la morte fino a che non abbiano visto il regno di Dio.

Questo detto di Gesù era uno spezzone, un po' una mina vagante facendo pensare a tutti che il Regno fosse imminente.





Marco, ma già prima la tradizione, l'hanno messo prima della trasfigurazione per dire che il regno di Dio è già venuto nella gloria in Gesù: nella misura in cui tu accogli il Signore Gesù anche tu entri nel regno di Dio, e non gusti la morte.

Vuol dire che già prima di morire sperimenti la vittoria sul male e sulla morte, cioè sperimenti la trasfigurazione che sarà il brano della volta prossima. È il centro della nostra vita: trasfigurarci nella forza dello Spirito a immagine del Figlio, di gloria in gloria, nella piena libertà dei figli di Dio.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 49-48;
- Salmo 23: *salmo corrispettivo positivo in cui il Signore si presenta come il pastore;*
- Salmo 16-15: *risposta alla scelta che il Signore opera nei nostri confronti, più che un invito da parte sua è una scelta il candidarsi lui nostro Signore:*
- 1Sam 17: *bello, descrittivo, pittoresco. Davide che combatte contro il filisteo. Combatte e vince man mano, mentre si spoglia di tutto; va con libertà e scioltezza, non appesantito dalle armi che gli aveva dato Saul:*
- Atti 7, 55-60: *discorso di Stefano;*
- Filippesi 1; 3;
- Ebrei 12, 1-13;
- Gal.2 1-19;
- 2Cor 3, 17-18;
- 1Pt 4, 12-19.